

La presidente del Cup alla camera per illustrare le proposte di miglioramento al testo

Ddl autonomi, serve accelerare

Introdurre l'equo compenso e approvare in tempi brevi

«**B**isognerebbe inserire nel disegno di legge sul lavoro autonomo il concetto di equo compenso del professionista da correlare alla qualità e alla quantità del lavoro svolto. Pertanto, abbiamo ritenuto necessario proporlo stabilendo la nullità delle clausole contrattuali difformi». Così la presidente del Comitato unitario degli ordini e collegi professionali, Marina Calderone, confermata al vertice del Cup lo scorso venerdì, nell'audizione del 12 gennaio alla camera dei deputati, ha esposto alcune osservazioni degli ordini professionali alla bozza del disegno di legge sul lavoro autonomo (AS 2233). In merito al criterio con il quale calcolare l'equo compenso la presidente ha ribadito la necessità di fare riferimento ai parametri giudiziari vigenti. Si tratta di norme statali, fissate dal ministro vigilante, che non possono essere qualificate come intese restrittive della concorrenza, secondo il consolidato insegnamento della Corte di giustizia ribadito nella recente sentenza dell'8 dicembre 2016 (cause riunite C-523/15 e C-538/15). Durante la crisi economica degli ultimi anni si sono riscontrati vari fronti di sofferenza sul fronte del lavoro autonomo. Il testo in esame ha così previsto degli interventi per reprimere condotte abusive nell'attività libero professionale, in grado di rappresentare gravi disequilibri contrattuali, fino a forme di vero e proprio sfruttamento. Però, stando alle argomentazioni del Cup, la linea d'intervento intrapresa dal disegno di legge in esame non sarebbe effettiva se si limitasse solo a quanto riportato nel citato articolo, non affrontando invece il tema centrale dell'equa retribuzione del lavoro svolto dai professioni-

sta, presente nell'art.36 della Costituzione. Nel documento di osservazioni e modifiche redatto dal Cup si definisce il testo «costituzionalmente necessario», ovvero adatto alle esigenze attuali del mercato del lavoro e pronto a colmare, almeno in parte, un ritardo non più tollerabile per il comparto del lavoro autonomo e professionale da parte del legislatore. «I professionisti italiani vivono da diverso tempo una condizione di ontologica minorità, senza le tutele del lavoro dipendente e senza le misure promozionali del comparto delle imprese». Secondo la presidente Calderone con il Jobs act dei lavoratori autonomi si dà finalmente pari dignità a tutte le componenti del lavoro. «Fino ad oggi quando si è parlato di riforme del lavoro lo si è fatto con chiaro riferimento a quello subordinato, tralasciando la legittima attesa di una migliore tutela di circa 2,3 milioni di iscritti agli albi che contribuiscono ad alimentare il 15% circa di pil e un indotto occupazionale di circa 4 milioni di persone». Tra i passaggi più convincenti del testo, inoltre, il riconoscimento della funzione sussidiaria dei professionisti ordinistici e del loro ruolo di tutela alla fede pubblica, ma anche l'ampliamento delle loro tutele in quanto riconosciuti come soggetti economici che integrano realtà produttive economicamente simili alle Pmi per dimensioni, problematiche ed esigenze. «L'ordinamento», ha sottolineato la presidente Calderone, «già conosce numerose forme di attribuzione di funzioni di interesse pubblico ad ordini professionali, nonché la devoluzione di attività di rilievo pubblicistico a professionisti iscritti in albi. Bisogna però proseguire in questa direzione,

sulla base delle competenze già riconosciute dalla legge in ogni settore professionale». Nel documento, infatti, il Comitato unitario degli ordini e collegi professionali ha proposto una miglioria all'art. 5 del disegno di legge, facendo riferimento, oltre al carattere di terzietà, anche alla particolare competenza nei settori di riferimento e all'inserimento della previsione per cui i decreti legislativi che provvedono alla devoluzione siano adottati previo parere dei Consigli nazionali delle professioni competenti. Un contributo che potrebbe essere decisivo dato che il comma 2 dell'attuale art. 5 prevede che le amministrazioni debbano fare fronte agli adempimenti necessari con le dotazioni umane, finanziarie e strumentali attuali, senza possibilità di implementazione. Infine, una proposta riguardante il lavoro agile, che permette di conciliare le esigenze di vita e di lavoro dei professionisti attraverso la flessibilità dei rapporti di lavoro. Per raggiungere questo scopo il Cup ritiene utile l'introduzione di forme contrattuali di lavoro agile atipiche, anche in deroga alla disciplina generale di legge o della contrattazione collettiva, purché gli accordi individuali raggiunti dalle parti contraenti siano formalizzati presso le Commissioni di certificazione e con le garanzie di protezione previste dai procedimenti richiesti.

